

Lo scontro politico



Torino, incontro tra l'uomo dei referendum e il professore organizzato dagli amici della «Fondazione Rosselli» con Moresè, Zanone, Aldo Fumagalli, Mortillaro, Tremonti Disertano i ministri invitati. L'apprezzamento di Spadolini

Amato dice sì al «patto» di Segni Martinazzoli si irrita: «Invece del centro faremo i centrini»

All'insegna del neo-centrismo, è nato il patto Segni-Amato-Zanone. «Guardiamo verso un'area che comprende laici e cattolici, una formazione alternativa a Lega Nord e Pds». L'incontro a Torino, promosso dal presidente degli Amici della Fondazione Rosselli, Saverio Vertone. L'incoraggiamento di Spadolini. Martinazzoli stronca l'iniziativa: «Troppo affollamento al centro, faremo tanti centrini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ed ecco il «nuovo-centrismo». Senza che i celebranti usassero questo nome, è stato battezzato ieri nel salone riservato di un albergo del centro, nel corso di un lungo incontro a porte chiuse suggerito dall'annuncio della perfetta intesa Segni-Amato-Zanone, gratificata da un messaggio di incoraggiamento di Spadolini. L'ex presidente socialista del governo e il già segretario liberale hanno aderito al patto di rinascita nazionale lanciato qualche giorno fa da Mario che vuole raccogliere un milione di firme entro il 5 febbraio. Se ci riusciremo, sarà una valanga che muterà la situazione politica. A fine giornata, dopo sette ore di discussione, l'on. Segni fa il bilancio coi cronisti e non lesina i superlativi: «Esprimo grande soddisfazione per questo incontro ad altissimo livello, con nomi importanti della cultura, dell'imprenditoria, delle professioni, dei sindacati. Ho rilevato fortissimo interesse e adesione al progetto del patto, alla sua caratteristica di passare attraverso un rapporto diretto coi cittadini per dare voce politica a questa Italia che non si riconosce nei soggetti attuali».

«L'ex dirigente dc è proprio soddisfatto: «Ho ricevuto dagli intervenuti un grande supporto di suggerimenti, approfondimenti, richieste». Ha poco tempo, deve ripartire, ma a qualche domanda risponde. Che hanno detto Giuliano Amato e Valerio Zanone? «Hanno manifestato il loro accordo, un forte interesse per la mia proposta». Anche Enzo Bianco? «Bianco ha fatto una valutazione di attenzione». Hanno già firmato? «Oggi non si raccoglievano le firme, l'incontro ha avuto scopo esplorativo, è stato un'occasione di dibattito». Segni ribadisce che punta a creare una forza alternativa a Lega e Pds, che il suo progetto «è cosa diversa dalla Dc» perché guarda a un'area che comprende laici e cattolici: «Non si pensa di mettere insieme pezzi di partito, sarebbe una strada vecchia. Vogliamo che siano i cittadini a scegliere



«È l'ora di unioni che superino gli steccati rivendicando i valori dell'Italia moderna»



«Non commento. Era un incontro chiuso. Abbiamo aperto le porte solo per il caldo»

i candidati alle elezioni, e che i simboli siano nuovi. Mettere in campo una voce che nel Nord contrasti i rischi di frantumazione dell'unità nazionale. Ma il nostro progetto vale per tutta l'Italia. Certo, il simbolo unificante può essere il patto di rinascita. Ma può esistere un quarto polo? «Questi problemi di vedremo alla fine della marcia». Non vi crea imbarazzo la presenza, in contrasto con la dichiarata presa di distanze

nei confronti dei partiti, di uomini politici ben caratterizzati? «No, il progetto è sempre quello, l'adesione è aperta a tutti. L'on. Amato se ne va rispettando l'abbordaggio dei giornalisti. Pare che nell'incontro abbia sostenuto la necessità di un raccordo tra società civile e organizzazioni sociali, sulla scorta delle esperienze che avrebbero consentito il successo del suo governo. Zanone, invece, cerca di mettere

pienamente a frutto l'occasione di rilanciarsi nel grande gioco politico: «No, non è restaurazione, il progetto si rivolge ai cittadini perché il sistema sta cadendo a pezzi. È un'offerta di governo che contiene ciò che la Lega non ha, non c'è federalismo liberale senza un forte senso dello Stato». Ha detto la sua anche Spadolini in un messaggio ai convenuti in cui afferma che «di fatto la stagione dei partiti in senso otto-



«Non mettiamo insieme pezzi di partiti. Cerchiamo di fondare un patto di rinascita»

centesco, con tutte le sue grandezze e le sue miserie, si chiude, e si apre l'epoca di aggregazioni nuove». Ma, dice ancora il presidente del Senato, «è impensabile che il futuro dell'Italia sia deciso senza il complesso delle forze risorgimentali alle quali spetta il compito storico di nutrire un dialogo, sempre più necessario, col mondo cattolico rinnovato e con la sinistra impegnata nel travaglio postcomunista».

«Patron» dell'iniziativa è stato Saverio Vertone, presidente dell'associazione degli Amici della Fondazione Rosselli. La quale ha dato adesione collettiva e si impegnerà nella raccolta delle firme. Vertone aveva invitato un'ottantina di persone «significative», non poche però si sono defilate. «Adesso però - ammonisce i cronisti - spero non scriverete che l'incontro è fallito perché sono mancati i ministri. Questa non era una riunione di governo». Verissimo. E anche vero, però, che Andreotta non si è fatto vivo perché «doveva partire per Bruxelles», che Ronchey «non ha potuto venire», che Baratta si è diretto altrove. Il sindaco di Torino, Castellani, ha preferito partecipare a un convegno di Pds, Alleanza e Verdi su «quale polo progressista a Torino per le elezioni politiche». Tra gli assenti, altri nomi «di peso» come Franco Grande Stevens e Mario Deaglio. E tra i partecipanti, «sensibilità» e opinioni diversificate. Ai fautori di un centrismo con forte sottolineatura moderata, porta aperta per il riciclaggio di figure politiche altrimenti fuori gioco, Franco De Benedetti ed Elsa Fornero Deaglio hanno contrapposto l'esigenza di rimanere in Alleanza democratica e di un rapporto positivo col Pds. A distanza il segretario Mino Martinazzoli ha stroncato l'iniziativa con una battuta tranciente: «Vedo troppo affollamento al centro... finirà che invece del nuovo centro faremo tanti centrini».

Riunione Pds, Rete, Rc, Verdi socialisti, federalisti e Ad «Rinunciare ai simboli. Aggregare la nuova politica»

Laboratorio Torino «Uniamo i riformatori»

Rinunciare per partecipare insieme. Rinunciare ai simboli. Partecipare alla costruzione di un lungo ponte che unisca entità politiche su cui far transitare una nuova e più ampia aggregazione politica. È il messaggio che arriva da Torino. Che aggrega rispetto ad un obiettivo comune per la prima volta Pds, Verdi, Rete, Alleanza Democratica e Rifondazione comunista, che mantiene un ruolo di «osservatore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. A cinque mesi dalla vittoria di Valentini Castellani, Torino «laboratorio politico» ci riprova con un'altra grande coalizione programmatica. Il debutto c'è stato ieri mattina, con un affollato incontro pubblico cui hanno partecipato intellettuali (Bagnasco, Rusconi, Salvadori, Vattimo), lo stesso sindaco di Torino, esponenti politici del Pds, della Rete, di Rifondazione comunista, socialisti, verdi, federalisti, sindacalisti, militanti e gente comune.

Il tema è delicato. Corre in parallelo a quello antico della conquista del «centro politico», dei rapporti all'interno della sinistra ed ultimo, ma non meno importante, quello delle ipotetiche tentazioni egemoniche di cui potrebbe rimanere prigioniero soprattutto il Pds. In ogni caso, c'è chi non si tira indietro, come Diego Novelli, leader della Rete: «Quello del centro è un incubo. Questo centro non esiste. Il centro è una massa fluttuante che si sposta sulla bocca dei programmi e della politica. Quindi sui contenuti. Quanto alla sinistra, se Bertinotti sostiene che il Paese reclama una forte opposizione, è un problema suo e di Rifondazione».

Batte anche su questo progetto, l'alleanza ideale, dice ancora Manghi (che ha declinato con una lettera personale l'invito di Vertone a partecipare all'incontro con Segni e Amato al Turin Palace) è l'incontro tra progressisti e altri che non si dichiarano tali. L'obiettivo? Sbarare la strada alla Lega e raccogliere nuovi alleati, magari tra le stesse persone che oggi corrono sotto le bandiere di Segni ed Amato. Del resto, la crisi che vive il Paese se da un lato alimenta confusione ed incertezza dall'altro, come osserva Valentino Castellani, produce spazi ampi su cui innestare una proposta credibile per un nuovo soggetto politico, che oggi «non c'è ancora».

Non basta. La data del voto va decisa al più presto, sostiene Chiamparino, mentre invita il «centro» a rinnovarsi, esigenza che appare come un «portato obbligatorio» della nuova legge elettorale. L'unità può nascere su un programma «che faccia pensare a Roma l'ottica ed il peso di questa città e di questo lavoro». Una netta cesura col vecchio, dunque, larga, profonda, forse anche dolorosa nel necessario rinnovamento di quadri dirigenti e di persone. Così annota Massimo Negarville, uno dei leader di Ad a Torino. Chi fra quanti si col-

Un documento di Zoso e Golfari. Granelli: un errore. Il capogruppo: trarrò le conseguenze Siluro dc al Senato contro Scalfaro «È subalterno al Pds». De Rosa s'infuria

Scalfaro è subalterno al Pds: questo il succo di un documento che i senatori dc Golfari e Zoso hanno preparato per la riunione odierna del gruppo. «Un attacco durissimo al presidente che non condivido», denuncia il capogruppo De Rosa. «Oggi ne trarrò le conseguenze». «In questo modo si fa eco alle critiche degli indagati dei Servizi», aggiunge Granelli. Le schegge impazzite nella Dc.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Domani (oggi ndr) vedrò uno a uno chi sostiene questo documento e chi no e ne trarrò le conseguenze». Gabriele De Rosa, presidente dei senatori dc, è profondamente colpito dal volar l'uno che un po' clandestinamente è stato fatto circolare nei giorni scorsi. Un documento anonimo che solo ieri Cesare Golfari e Giuliano Zoso, senatori di Milano e Vicenza, hanno rivendicato come proprio. Lo scandalo, al di là del metodo usato - «poco corretto» lo definisce generosamente De Rosa - è nel contenuto: si accusa il presidente della Repubblica di essersi alleato con il Pds. In

cambio di un appoggio totale darebbe il via libera per la poltrona di palazzo Chigi. Un disegno che porta gli estensori del documento a questa conclusione: «Una cosa è certa: con l'attuale presidente della Repubblica non esiste la possibilità di evitare il pericolo della crisi della democrazia italiana». Dunque la novità è che oggi il siluro lanciato quotidianamente contro il Colle è esplicitamente targato Dc. «È un attacco durissimo a Scalfaro», insiste ancora il capo dei senatori. «È un errore attaccare il Presidente con queste motivazioni e in questo momento», aggiunge il senatore Giuseppe Granelli. La situazione è incan-

descente in casa dc, accusata nei giorni scorsi da alcuni di non aver fatto decisamente quadrato intorno al suo Presidente. Ma perché questo attacco proprio ora? Golfari precisa con una nota innanzitutto che non si è trattato di una lettera anonima, ma di una bozza di documento da presentare poi, in forma organica, alla riunione del gruppo prevista per il 20 (tema ufficiale: la finanziaria) di oggi. Ma non spiega il perché dell'assenza delle firme. E poi così continua: «La nota è stata scritta da Zoso il quale ha un'analisi convincente e condivisibile della situazione aperta nel paese, al di là di talune affermazioni forse troppo crude che saranno corrette nella stesura finale». Golfari, nel ribadire la sua stima per Scalfaro, ricorda che la questione è politica: «Le elezioni politiche sulle ali del Pds, verso le quali stiamo andando con quello che è sembrato l'avallo del Quirinale, possono rendere irresolvibile la crisi italiana».

Nel documento si insiste molto a proposito della regia Pds sulla politica italiana. Scalfaro ha scelto la strada di appoggiarsi al Pds «l'unico partito che in questo momento è in grado di difendere se stesso, i propri uomini e tutti coloro che si mettono sotto la sua protezione, accettando di lavorare per i suoi disegni». E da qui discenderebbero i buoni rapporti tra il Presidente e Luciano Violante, il vero regista della politica pdiessina, «il vero ministro della giustizia». E quindi così conclude Zoso: «Il disegno pdiessino, di cui Scalfaro ora è palesemente complice, è di diventare il primo partito del fronte anti Lega, il che consentirebbe addirittura di rivendicare la presidenza del Consiglio».

«È un documento che non condivido minimamente», aggiunge De Rosa, «intengo che Scalfaro rappresenta la ferma difesa per la stabilità delle istituzioni e che questo testo si aggiunge ad altri e a certa campagna di stampa tendenti a svuotare la funzione della presidenza della Repubblica». Granelli, il quale racconta che lui e altri colleghi fino alle 20 di venerdì non avevano ricevuto la lettera, precisa che va fatta una distinzione netta tra gli attacchi sbagliati al capo dello Stato dalla rivendicazione di maggiori garanzie per il Parlamento da parte del Presidente. «Il resto sono cose sgradevoli che fanno eco alle critiche degli indagati dei servizi, il che getta un'ombra grave su tutta la vicenda».



Oscar Luigi Scalfaro

All'assemblea di «Carta 93» la pasionaria dc chiede che si voti «non appena attuati i collegi»

Bindi: «Irresponsabili gli attacchi al Quirinale»

«Carta 93», nata per restituire «un'anima e un programma» alla Dc, fa i conti con il precipitare della crisi politica italiana. L'obiettivo diventa quello di salvare il nucleo della tradizione del cattolicesimo democratico. Alberto Monticone: «È necessario un patto cesareo per far nascere il Partito popolare». Rosy Bindi: «Irresponsabili gli attacchi a Scalfaro. Votare non appena attuati i nuovi collegi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Strappiamo di mano agli organi della Dc la costituzione del nuovo Partito popolare». Rosy Bindi, al termine di un discorso insolentissimo, pacato ma durissimo, strappa così l'applauso della platea riunita da «Carta 93». Storice il naso Maria Eletta Martini, tra le fondatrici dell'associazione

nata giusto un anno fa per restituire «un'anima» e «un programma» alla Dc. Tuttavia è proprio questo l'umore che si registra tra i «professori» prestati alla politica dall'azione cattolica. Poco prima un altro applauso per Alberto Monticone: «Per far nascere il Partito popolare - aveva detto - è necessa-

rio un patto cesareo, da fare rapidamente, altrimenti le tossine di mamma Dc potrebbero avvelenare il neonato». E, ossine, in questi giorni, ne sono state sparse a piene mani. Da ultimo il volantino anonimo, ma uscito da mani dc, diffuso al Senato contro Oscar Luigi Scalfaro «che sta con il Pds». Non è un caso che il convegno di «Carta 93» sia stato aperto da Raffaele Cananzi con un messaggio di solidarietà indirizzato al presidente della Repubblica. Da qui parte anche Rosy Bindi: «Siamo classe dirigente - dice ai suoi - e dobbiamo reagire. La vicenda giudiziaria faccia il suo corso, ma dal punto di vista morale e politico l'attacco a Scalfaro è un attentato alla Costituzione».

Bindi accusa di «irresponsabilità» la sinistra, che «non coglie quando ci sono le possibilità di dialogo». Ma soprattutto critica «l'irresponsabilità» della Lega: «Non posso capire perché l'attacco alla presidenza della Repubblica, chiede le dimissioni di Scalfaro. Ma l'ho capito dopo. C'è un collegamento - denuncia Bindi - tra il vecchio che non vuole morire e un presunto nuovo». E in riferimento al volantino diffuso al Senato: «Ci sono irresponsabili che stanno giocando al massacro dall'interno del nostro mondo e che rischiano di impedire un processo democratico». Da qui Bindi fa discendere la necessità, una volta attuati i collegi elettorali, di andare a votare. Sul come arrivarci, dà ragione a Martinazzoli, che al primo posto mette l'intesa sulle discriminanti per il futuro politico del paese.

Anche Leopoldo Elia, ministro per le Riforme istituzionali e tra i fondatori di «Carta 93», sposa le preoccupazioni di Martinazzoli: «Perché i possibili sbandate elettorali che potrebbero mettere in pericolo la prima parte - quella sui diritti fondamentali - della Costituzione. Elia spezza una lancia a favore della prossima legislatura come legislatura costituente. Ma è scettico sulla possibilità di mettere mano ora alla riforma della legge elettorale, riproposta dal socialista Labriola e ripresa da Amato. «La riforma elettorale - dice Elia - è preferibile, ma è tutto da dimostrare quanto Amato afferma apoditticamente: e cioè che il doppio turno ci salverebbe dallo straripare della Lega al nord». Insomma, per Elia al momento della riforma il doppio turno è

stato abbandonato «troppo frettolosamente» per l'ansia di salvaguardare la quota proporzionale del 25 per cento. Ma ora non si può «invocarlo per salvarci dalla Lega».

Tra i «professori» prestati alla politica c'è anche il presidente della Regione Sicilia, Campione: «Martinazzoli - dice - non può vivere e farci vivere in una malinconia permanente. Meglio andare a votare al più presto. Lo sforzo vero da compiere è quello di trasformare la maggioranza costituente che esiste nel paese in maggioranza politica, mentre è del tutto inutile inseguire la rifondazione democristiana». Per Campione la premessa per riuscire non è cercare di salvare il «salvabile», ma «creare una grossa condizione di discontinuità, i morti in Sicilia - aggiunge -



Rosy Bindi